

Senza retorica. Lavoro in questo palazzo da molti anni. Prima svolgevo un lavoro decisamente più creativo. Se oggi dovessi riassumere con un semplice concetto gli anni trascorsi qui non potrei che esclamare: quale inaspettata e straordinaria ricchezza!

Ho incontrato e conosciuto ogni genere di sorpresa: pittori degni di esporre alla Biennale, scultori geniali, poeti falliti e maledetti, matematici distratti, musicisti attenti, fini intellettuali, lucidi filosofi, romanzieri "pubblicitari" ed altri invece "inediti" e persino, quelli a me più cari, i fotografi degni di questo nome. Tutta gente che al di là del successo e della popolarità ottenuta non ha niente da invidiare a ciò che possiamo trovare altrove o che ci può essere propinato fuori di questo contesto.

Mi sono chiesto tante volte il perché di questa straordinaria ricchezza. La risposta non l'ho mai avuta. Chissà, forse è per caso o forse per necessità che lavorano qui.

Ma pensandoci bene c'è un'altra sorprendente ricchezza, sicuramente più grande perché meno evidente.

Quella di donne e di uomini pronti ad ascoltare, a riflettere, a dialogare e, spesso, pure, a contraddire, a contestare, a leggere con i propri occhi senza più paura di confrontarsi. Ad intervenire. A partecipare.

Il nostro foglio vuole essere tutto questo. Solo questo.

Antonello Sestili

## Dove siete, DONNE?

Da lunedì 19 a giovedì 22 si terranno le votazioni per l'elezione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie. Dando un'occhiata alle varie liste, riflettevo sul fatto che, a fronte di una massiccia partecipazione maschile, le donne sono minoranza, e mi chiedo perché questo avvenga, sistematicamente, non solo in questa realtà, ma anche in altre realtà (si pensi al Parlamento).

...eppure siamo tante, noi donne, siamo più numerose degli uomini! Ma poco visibili, poco volitive, spesso rassegnate al "normale" svolgersi delle situazioni, all'intraprendenza dell'altra metà del cielo, come comunemente si dice.

...eppure lo sappiamo, che se fossimo meno pigre, meno rassegnate, più attente ai nostri desideri, ai nostri bisogni, alla voglia di cambiare realmente il mondo che ci circonda, ci riusciremmo.

...ma, anche quando ci si presenta l'occasione di mettere in atto un cambiamento, ci assale la paura di fare, la paura di non farcela, e lasciamo andare tutto, ci lasciamo andare.

Timidezza, vecchia cultura che non vuole morire? Poca fiducia nelle proprie possibilità? Forse un po' di tutto.

Ma così, nel nostro mondo, non cambierà mai nulla, e ci ritroveremo a dirci sempre le stesse cose, a recriminare, a rimuginare pensieri stantii, in una parola, a sopravvivere!

Giorni fa, leggevo (fonte "Peace Reporter"), che in tutto il mondo mancano all'appello 200 milioni di donne, vittime di quello che viene definito un genericidio di proporzioni tragiche: loro sono state "fatte fuori". Noi, non facciamoci fuori da sole!

Maria Villarà

## pillola ragazzi di vita

Purtroppo non stiamo parlando del libro di P.P. Pasolini dallo stesso titolo, ma di un argomento che pure coinvolse lo scrittore: la prostituzione maschile. A portare di nuovo agli "onori" della cronaca questo mondo, che vive in maniera meno eclatante della vistosa e discussa prostituzione femminile, è il quotidiano la Repubblica. L'inchiesta, di Attilio Bolzoni, fa emergere un mondo sottaciuto, ma che nulla ha da "invidiare" all'analogo fenomeno femminile.

Riporto alcuni stralci dell'articolo per dare la dimensione del fenomeno e le modalità con cui si esprime.

*L'altra sera avrei potuto prenderne uno per 750 euro. Caricarlo in macchina, portarmelo a casa e considerarlo di mia proprietà da mercoledì fino al mattino del martedì successivo. Voleva da mangiare, andare al cinema, voleva i soldi e poi magari anche un piccolo regalo. In cambio si offriva. "Scopo ogni volta che me lo chiedi", mi ha detto Ciprian, romeno di Galati che da sette mesi si vende a Valle Giulia. Mi ha giurato di avere diciannove anni ma addosso non aveva documenti. Mi sembrava molto più piccolo. Mi sembrava minorenni. [...] E la loro età scende, scende sempre. [...] Battono a Valle Giulia, al Circo Massimo, all'Eur. A piazza della Repubblica. [...] Sono albanesi, curdi, tunisini, marocchini, sono moldavi e ucraini. C'è qualche afgano, un gruppetto di italiani e una valanga di romeni. [...] Con tre o quattro marchette guadagnano da 50 a 200 euro a sera.*

Ovviamente non esprimo giudizi di alcun tipo, considero solo il fatto che per le "luciole" gran clamore e l'ipocrisia di non rivedere la Legge Merlin sulle "case di tolleranza", per questo fenomeno parallelo il silenzio più assordante. Forse perché coinvolge la presunta virilità di un mondo tutto al maschile?

La ferrea legge dell'economia determina entrambe i fenomeni: a tanta domanda cresce l'offerta. Poi assistiamo all'affossamento dei DICO e al moralismo benpensante tra vizi privati e pubbliche virtù.

Antonio Bufalino



## Pop Art: il quotidiano si fa arte.

1956-1968 – Scuderie del Quirinale – 26 ottobre 2007/27 gennaio 2008

Il dopoguerra segnò un momento importante per la ripresa produttiva e per la diffusione di invenzioni dovute anche all'uso civile di tecnologie belliche. Gli anni sessanta furono caratterizzati dalla diffusione delle merci: esplose sull'onda della ricostruzione post bellica la società dei consumi. Cambiò letteralmente il modo di apprezzare e sentire la vita che era tipico del periodo precedente alla esplosione della prima bomba atomica e al tentativo di sterminio di un'intera razza, quella ebraica. Si andava affermando inoltre l'alternativa al modo di produzione capitalistico: l'Armata Rossa della Russia sovietica si era attestata a Berlino, dividendo in due l'Europa.

La risposta dell'occidente liberale e capitalistico fu quella di lanciare una controffensiva, mettendo in campo la società delle merci di consumo. Si diffondono televisioni ed elettrodomestici, migliaia di prodotti simili per l'uso ma di diverse marche porgono l'illusione della scelta. Nasce il monopolio della produzione di merci varie per opera delle grandi imprese. La comunicazione di massa diviene un fenomeno da governare attraverso il controllo politico ed economico della carta stampata, della radio e della nascente televisione. Si diffonde il cinematografo e nascono le dive e i divi del cinema a colori.

Anche l'arte non vive fuori dalla storia che attraversa gli uomini ed in particolare gli artisti. Dal realismo metafisico, irrealista dell'America di Edward Hopper si passa con la Pop Art, alla realtà che irrompe nella metafisica dell'arte. Gli oggetti di uso quotidiano, popolare, da qui il termine Pop come abbreviazione, prendono il posto dei paesaggi seppur metropolitani, delle modelle e degli interni statici, reagiscono all'espressionismo astratto del momento, per inseguire in forma ipercritica quella società che stava cedendo anima e corpo allo sfrenato consumo di merci, che in seguito, anno dopo anno, ci porterà all'attualità, con l'esigenza di trovare forme di sviluppo governato per impedire la fine del mondo, o meglio la sua abitabilità per l'essere umano.

Gli artisti Pop volevano metterci in guardia rispetto agli effetti che l'inseguimento di falsi bisogni, indotti dalla società del consumo, avrebbe prodotto.

Ecco dunque che il paesaggio trova espressione in un primo piano del "maggiolino" Volkswagen, come nell'opera di Tom Wesselmann dal titolo "landscape n.2" del 1964 (fuori mostra). Andy Warhol con una produzione in serigrafia di ritratti di divi e dive del cinema, uomini politici e scatole di detersivi (brillo boxes, in mostra), scatolette di cibo, ci mette di fronte agli oggetti e agli uomini e donne che affollano la vita degli anni sessanta affacciandosi dallo spazio enorme dei cartelloni pubblicitari, dallo schermo cinematografico e da quello televisivo.

La mostra in corso presso lo spazio espositivo delle Scuderie del Quirinale a Roma è una buona sintesi del



movimento artistico, definito dagli studiosi come Pop Art, che si sviluppò contemporaneamente in Inghilterra e negli Stati Uniti e si diffuse in Europa ed anche in Italia (grazie ad artisti come Baj, Rotella, Adami, Del Pezzo, Schifano, Ceroli, Festa) a partire dalla metà degli anni '50 del secolo scorso e che si impose per circa dieci anni.

Antonio Bufalino



*Quello che costituisce il carattere dominante dell'arte pop è il fatto d'avere, per la prima volta, in maniera così decisiva, "riscattato" l'oggetto di consumo [...] demistificazione e, spesso, un'ironizzazione della civiltà consumistica.*

G. Dorfles *Ultime tendenze dell'arte di oggi* Feltrinelli – 1987

## iLiKETRAiNS

Elegies to Lessons Learnt

Un autunnale pomeriggio piovoso, chiuso tra le lamiere della mia macchina, fermo nel traffico, ascolto distrattamente ciò che mi propina la radio. Delle note malinconiche cominciano a farsi largo nella mia testa, catturano prepotentemente la mia attenzione. Il suono si fa sempre più intenso dominato da una voce potente che mi fa vagamente pensare a quella di Nick Cave, fino a un incandescente ed onirico finale in cui tutti gli strumenti entrano in gioco creando un effetto suggestivo.

La triste melodia, che mi investe, proietta nella mia mente immagini retrò in bianco e nero che istintivamente si sovrappongono a ricordi passati. Fortunatamente riesco ad afferrare il nome del gruppo annunciato dallo speaker della radio che, con poche parole, conferma la profondità delle note appena profuse e il giorno dopo *Elegies To Lessons Learnt* è saldamente nelle mie avidi mani.

Davvero sinceri complimenti agli iLiKETRAiNS, giovane band proveniente da Leeds, il loro intenso e coinvolgente sound colpisce nell'animo e può piacere o meno ma di certo non può lasciare indifferente chi ci si imbatte. Il singer Dave Martin, più che cantare, sembra recitare versi sulle rarefatte arie create dalla band ed ogni canzone, dopo un prima parte lentissima, esplose in vertiginosi crescendo orchestrali con tanto di cori e chitarre distorte in feedback. Impossibile non rimanere affascinati dall'incendere malato di pezzi come "Death Of An Ideal" o "Come Over" con i loro sognanti arrangiamenti vellutati da tromboni, violini e dalla magica tromba di Mark Robinson, perfettamente inseriti in un contesto assolutamente rock decadente. Edito nel 2007 dalla storica etichetta Beggars Banquet, questo è un disco che mi sento di consigliare a tutti quelli che hanno ancora la capacità e la fortuna di scoprirsi spiazzati e rapiti ascoltando nuove sonorità.

Fabrizio Pilone



Dal diritto romano e dal diritto medievale al diritto contemporaneo, la particolare convenzione ottenibile secondo l'origine latina del termine significativo "con preghiera", ha subito profonde modifiche e modernizzazioni, di cui si è comunque conservata e consolidata la connotazione di "concedente in accogliamento di preghiera" dello Stato sociale e di *precarista* il destinatario della concessione. E ciò è avvenuto nel riproporsi come parte concedente un "beneficio" di fatto estraneo (in quanto "mero beneficio") alla sfera dei diritti dei lavoratori, mentre l'inserimento del Precariato quale palliativo ovvero come surrogato di attesa al godimento del diritto costituzionale al lavoro spettante irrinunciabilmente ai cittadini, viene disatteso dallo Stato capitalista che intenderebbe così ribadire, incostituzionalmente, la propria connotazione di "concedente in accogliamento di preghiera" violatrice sia del Diritto Costituzionale che del Diritto del Lavoro, ed evincente soprattutto la condizione di provvisorietà, di pericolo e di incertezza del contratto stipulato dalle parti e del rapporto di conseguenza stabilito, di cui - in molti casi - si vorrebbe artificiosamente escludere persino la natura di rapporto di lavoro subordinato, che sorge invece chiarissima e incontestabile.

L'effetto che si osserva, è pertanto una regressione continua degli equilibri dinamici del mondo del lavoro, nei quali il movimento inerziale a ritroso predomina. Il termine "Precariato" comprende oggi, nel mercato del lavoro e degli schemi contrattuali detti *flessibili*, la condizione dei cittadini che, involontariamente, vivono una situazione lavorativa che si basa su due fattori di insicurezza: mancanza di continuità nella partecipazione al mercato del lavoro e mancanza di un reddito adeguato. E si fa quindi riferimento al fenomeno degenerativo dei contratti *flessibili* (part-time, contratti a termine, lavoro parasubordinato), peraltro non sovrapponibili e assimilabili in quanto codificati e legittimati, al cosiddetto lavoro nero. In ogni caso, il fattore della *mancanza di continuità*, stride, evincendo scappatoie truffaldine, come risulta clamorosamente lampante ad esempio in merito ai così detti contratti precari Co.Co.Co. (*Collaborazione Coordinata Continua*) tuttora in essere nella miriade delle ascendenze, discendenze e diramazioni riconducibili al precariato, con una denominazione fondata sulla collaborazione, sul coordinamento e sulla *continuità temporale*, che richiamerebbe invece con chiarezza il tipico rapporto di *lavoro subordinato a tempo indeterminato*. Dopo la legge n. 30 (la cosiddetta Biagi-Maroni), l'istituto della fornitura di lavoro temporaneo, definito in questa occasione lavoro interinale, è stato introdotto dalla Legge 24 Giugno 1997, n. 196, conosciuta come "pacchetto Treu", aggiungendo ulteriori frequentazioni confusionali al precariato.

Dal dopoguerra e più precisamente dagli anni 60 ad oggi, gli uffici del lavoro (in un primo tempo riconducibili alla denominazione ministeriale di "uffici per la massima occupazione e la previdenza sociale"), iniziando dalla gestione diretta dell'avviamento al lavoro mediante apposite graduatorie di precedenza, e seppure delle quali

continua pg 4



fiche più basse soggette alla richiesta numerica, hanno gradualmente perduto ogni competenza collocativa specifica, conservando quella meramente notarile; ma ancora oggi si ricorda il breve periodo in cui, accanto ai concorsi sospetti tradizionalmente gestiti dagli stessi istituti datori di lavoro, mediante l'applicazione della cosiddetta "Legge giovani" degli anni 80' moltissimi impiegati furono per la prima volta reclutati e inseriti nei ranghi della P.A. esclusivamente sulla base del diritto.

Il primo dato che emerge oggi dall'analisi del fenomeno "Precariato", è sicuramente la difficile misurazione statistica che le più diffuse e oscure interpretazioni vorrebbero attribuire a svariate situazioni di difficoltà di rilevazione specifica, ma che convergendo invece nella flessibilità del mercato del lavoro, viene solo in parte deliberatamente occultata affinché a sostegno degli specifici strumenti di rilevazione e di valutazione dei fenomeni degenerativi, non incida sfavorevolmente accrescendoli, ma che nella visuale generale abbia invece la funzione di documentare il decrescimento della disoccupazione.

Nella lettura di questa situazione "*precaria nella precarietà*", s'inserisce perciò l'istituto incostituzionale della disoccupazione, il quale evince la caratteristica del cittadino involontariamente disoccupato come "*cittadino incostituzionale*" sebbene involontario, la cui connotazione non può non condurre alla identificazione di uno Stato all'opposto *volontariamente incostituzionale*. E, storicamente, o più esattamente *politicamente*, essendo materia preminente dei governi e delle maggioranze parlamentari in carica, appare evidente la funzione riservata al fenomeno precariato che interessa con la materia tributaria, l'insieme della gestione politica dell'economia comunitaria. Le finanziarie insegnano. E insegna la precarietà esistenziale umana, la quale nella soggezione alle malattie, alle disgrazie e alla morte, si trasferisce dallo Stato *concedente in accogliimento di preghiera* dell'Indirizzo, vale a dire dall'Organizzazione sociale di disuguaglianza economica delle Nazioni e dalle sue componenti relative, soprattutto nel contesto confessionale dove la proposizione *concedente in accogliimento di preghiera* diviene in ciascuna religione quella propria di ogni Dio relativo.

Arrivare perciò alla soluzione dei casi più intrigati, tenendo conto della complessità del *Male Perfetto*, ma senza trascurare gli enigmi semplici solo in apparenza, non può che far pensare ad un rimedio immediato come il ricorso al *Pubblico Registro dei Patrimoni*. Camminare nel vento e nel sole avendoli entrambi alle spalle, è forse il desiderio più comune tra gli anziani che faticano a camminare avanti e in salita, però nel nostro caso è andando verso il sole che si avrà il vento alle spalle. Restando in tema precariato, aggiungere al fine della massima oc-

cupazione degli antichi uffici del lavoro, l'obiettivo della *piena* occupazione - e tralasciando per il momento, in materia di reddito, il richiamo ad apposite lezioni correttive di *Cultura dell'Universo* dalle quali emerge che "reddito" è unicamente il guadagno (e non il ricavo lordo), cioè ciò che alla fine di ciascun mese resta in famiglia detratte le spese di sopravvivenza del nucleo familiare, e della necessità di introdurre nel contesto *negativo invertito* l'istituto del sindacato dei lavoratori che contrasti quello del padronato, in atto di fatto vigente per effetto di obiettivi e risultati negativizzati e capovolti - resta pur sempre in piedi il problema della redistribuzione dei redditi e dell'adeguamento dei salari e delle pensioni ai parametri europei e statunitensi, che tuttavia risulta possibile risolvere riattivando semplicemente l'indennità integrativa speciale capace di adeguare mensilmente e automaticamente le retribuzioni al reale costo della vita. Che quanto sopra sia stato il tema conduttore dello sciopero generale di venerdì 9 Novembre 2007, non è quindi né un dettaglio né una coincidenza, ma il riscontro con l'esatta conferma dei risultati, della semplice osservazione della realtà.

Sergio Valli

